

## OLD OAK (THE) THE OLD OAK

Regia: **Ken Loach**

**Interpreti:** Dave Turner (TJ Ballantyne), Ebla Mari (Yara), Debbie Honeywood (Tania), Claire Rodgerson (Laura Reuben), Andy Dawson (Micky)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Gran Bretagna/Francia - **Anno:** 2023 - **Soggetto:** Paul Laverty - **Sceneggiatura:** Paul Laverty - **Fotografia:** Robbie Ryan - **Musica:** George Fenton - **Montaggio:** Jonathan Morris - **Durata:** 113' - **Produzione:** Sixteen Films, StudioCanal UK, Why Not Productions, Les Films du Fleuve - **Distribuzione:** Lucky Red (2023)

'La speranza è una questione politica. Se la gente confida di cambiare le cose va a sinistra, altrimenti è preda del cinismo, della disperazione. E passa a destra'.

Ottantasette anni il prossimo 17 giugno, Ken Loach smentisce che si tratti del suo ultimo film, e con "The Old Oak" in cartellone a Cannes 76. punta alla terza - mai centrata da alcuno - Palma d'Oro dopo "Il vento che accarezza l'erba" (2006) e "Io, Daniel Blake" (2016).

Insieme al fedele sceneggiatore Paul Laverty, non smette di lottare per un mondo migliore, di accorciare le distanze tra il possibile e l'auspicabile, di credere che al cospetto degli ultimi il problema sia la competizione viziata, ossia il capitale.

Focali corte, umanità larga: il film scritto dalle storie dei testimoni, dal lascito degli incontri, dal sodalizio con Laverty, dal comune - attributo loachiano in purezza - senso dell'ardore (politico) ritrova un autore in senso classico, quale detentore di una poetica, combattiva e misericordiosa, e di uno stile, piano ma non sciatto. A proposito di misericordia, l'occorrenza dei crocefissi al collo e del discorso più speranzoso in cattedrale fa strano, ma nemmeno troppo: è il campo largo di Ken il Rosso, ché dalla parte giusta più si è e meglio si sta.

In una non precisata, ovvero inventata per collettanea, località già mineraria e socialmente svantaggiata nell'Inghilterra nordorientale, il proprietario TJ Ballantyne (Dave Turner) fatica assai a tenere aperto il pub che dà il titolo, 'l'unico spazio pubblico' rimasto alla cittadinanza, ma la situazione precipita con l'arrivo nel villaggio dei rifugiati siriani, tra cui la giovane fotografa Yara (Ebla Mari) che ha imparato l'inglese nei campi profughi. Il vessillo che i siriani donano a TJ recita solidarietà, forza e resistenza, 'parole del nostro tempo' cui Ken il Rosso accosta altre tre nella tradizione dei sindacati americani: 'Educare, agitare, organizzare, e l'ultima è la più importante. Se non ci organizziamo, non vinciamo'.

TJ ha una ex moglie e un ex figlio, un cane che l'ha miracolosamente inibito dal suicidio, e una residua speranza che si affievolisce ogni giorno che passa: i clienti abituali, persino gli amici sono razzisti, o solo incattiviti, e 'domani è un giorno migliore' stinge su un calendario vecchio. Yara e i familiari, che rispolverano le sinergie degli scioperi e delle feste dei minatori, lo ritrovano nella solidarietà, nell'aiuto degli altri e dunque di sé: non durerà? O forse, convergenze parallele, sarà il lutto a riguadagnare l'ultima speranza?

"Sorry We Missed You" (2019), vocato alle disforie della 'gig economy', era il film precedente, e quello che in questi quattro anni abbiamo pensato di Loach: "The Old Oak", che ben gli si attaglia, lo ritrova, sì, dalla parte giusta, e con un cinema avvertito ma non vinto dell'attualità, che tra diminuito potere d'acquisto, guerra tra

poveri, lacerazioni del tessuto sociale e sbandate a destra, Ken & Paul non perdono di vista e di cura. I dialoghi tra Yara e TJ imbarcano didascalismi, piegano sull'agit-prop, l'emotività sfiora con la virata animale persino il ricatto, però sono vizi di forma, non difetti sostanziali: ha già detto, e mostrato, molto, Ken Loach, ma non ha finito.

Si chiama, anche questa, speranza.

**Rivista del Cinematografo - Federico Pontiggia - 26/05/2023**

L'Old Oak è un posto speciale. Non è soltanto l'unico pub aperto in una ex cittadina mineraria del nord est dell'Inghilterra, è l'unico luogo pubblico in cui le persone possono ritrovarsi. TJ Ballantyne lo tiene in piedi con buona volontà ma rischia di perdere una parte degli avventori affezionati quando nel quartiere vengono accolti alcuni rifugiati siriani. In particolare TJ si interessa alla giovane Yara che si è vista rompere, con un atto di intolleranza, la macchina fotografica a cui tiene in modo particolare. Per l'uomo è l'inizio di un tentativo di far sì che le due comunità possano trovare un modo per comprendersi.

Ken Loach ha dichiarato che, considerata la sua non più tenera età, questo probabilmente sarà il suo ultimo lungometraggio. Lo ha già però detto in passato regalandoci in seguito altre opere che restano nel cuore e nella mente di chi ancora conservi anche un minimo di sensibilità. Speriamo che anche in questa occasione si tratti solo di un, per quanto doveroso, allarme senza conseguenze. Perché anche questa volta Loach, con il fedele Laverty, ci regala un film necessario. Entrambi sembrano avere in mente una frase di Abraham Lincoln: 'Possiamo lamentarci perché i cespugli di rose hanno le spine o gioire perché i cespugli spinosi hanno le rose'. La cittadina in cui è ambientato il film di spine ne ha tante.

Non c'è più quella che era una comunità che costruiva la solidarietà intorno alla comune operatività (e, quando è stato necessario) alla comune lotta per la difesa del posto di lavoro nell'attività mineraria. Sono rimasti nuclei familiari isolati tra cui sembrano prevalere solo coloro che vivono di recriminazioni e vedono in chiunque altro si avvicini loro un profittatore che vuole togliergli quel poco che gli è rimasto.

Loach sin dalle prime immagini ci fa riflettere sul ruolo del documento che si fa memoria. Yara scatta foto al suo arrivo, prima che la macchina fotografica, le venga fatta cadere a terra rompendosi. Nella sala ormai chiusa da tempo che si trova dietro il bancone del pub ci sono, appese alle pareti, foto degli scioperi degli anni Ottanta. L'arrivo di Yara ridà vita e senso non solo a quelle immagini ma anche a quel locale. La solidarietà che nasce dal basso per Loach è sempre stata la chiave di volta sia di storie individuali che collettive. Non gli difetta però la lucidità per rendersi conto che a quest'ultima si oppongono forze disgreganti sempre più attive e invasive (social compresi). Perché Loach è stato e continua ad essere un uomo libero, privo di steccati mentali e capace di distinguere. Senza arrendersi mai di fronte ai tentativi, oggi sempre più massicci, di dividere scientemente le persone in 'noi' e 'loro'. The Old Oak (la vecchia quercia) è lui.

**MYmovies - Giancarlo Zappoli - 27/05/2023**



CINEMA TEATRO  
DEL BORGO

Galleria P.zza S. Anna – via  
Borgo Palazzo – 035 236944  
www.sas.bg.it